Iniziata la battaglia dei comunisti su uno dei provvedimenti chiave

# Serrato confronto al Senato sul decreto che aumenta l'Iva

**Iscritti a parlare ventisette oratori di cui diciotto comunisti — Il compagno Livigni illustra la posizione del PCI: il prelievo fiscale deve essere giusto e finalizzato alla ripresa economica e all'attuazione delle riforme**

Uno dei decreti-cardine del «pacchetto» di misure fiscali varate dal governo il 6 luglio scorso, e precisamente quello che aumenta l'IVA sui generi di largo consumo e di prima necessità (carne, pasta, pane, olio, latte, mangime per uso zootecnico) e l'imposta di registro e di bollo, è da ieri allo esame dell'aula di Palazzo Madama.

Sono iscritti a parlare 27 senatori, di cui 18 comunisti. Il dibattito si preannuncia, quindi, ampio e serrato, anche se nella seduta di oggi l'esame del decreto sull'IVA sarà sospeso per consentire la discussione delle mozioni sulla crisi della finanza locale.

Ormai l'aula parlamentare rimane l'unica sede in cui si decide sulla sorte dei decreti. Il governo e la maggioranza, infatti, hanno mostrato sinora estrema incertezza e confusione su che cosa fare in rapporto alle precise proposte di modifica avanzate dal PCI.

Alcuni degli aspetti più iniqui del decreto sull'IVA sono stati già modificati nella competente commissione del Senato in seguito alla tenace battaglia dei comunisti: la aliquota sui prodotti alimentari di maggiore consumo, ad esempio, è stata mantenuta all'1% sino al 31 dicembre 1975 e su altri generi alimentari come la carne non bovina, pane, olii e mangini è stato deciso che il prezzo di vendita sia assoggettato alla disciplina del CIP, con ciò accogliendo un'antica richiesta dei piccoli operatori delle campagne, tartassati dalle speculazioni.

Governo e maggioranza sono però rimasti irremovibili sulla richiesta di aumento dell'IVA dal 6 al 18% sulla carne bovina. E non è questo lo unico aspetto gravemente negativo rimasto nel decreto.

In questa situazione il PCI ha rinnovato al Senato il fermo invito al governo e alla maggioranza a cancellare le gravi iniquità ancora esistenti nei decreti, compensando il minore peso fiscale sui lavoratori e sui ceti meno abbienti con un inasprimento a carico dei ceti ricchi e privilegiati, concentrando l'azione dello Stato nella lotta contro i gruppi speculatori e parassitari, oltre che combattendo concretamente contro l'evasione.

A proposito della dimensione preoccupante che ha assunto l'evasione fiscale, va registrata una affermazione significativa del relatore democristiano al decreto sull'IVA, Segnana, il quale ha affermato che nel '73 l'IVA ha dato un gettito di 4 mila miliardi, mentre avrebbe potuto raggiungere i 7 mila miliardi, per cui — ha detto il relatore democristiano — si rischia «di trasformare un tributo in una rendita fiscale, cosa estremamente ingiusta e non accettabile».

Il prelievo fiscale — affermano i comunisti — oltre che giusto, deve essere finalizzato, indirizzato cioè verso una politica di ripresa economica di piena occupazione e di riforme. Questo il terreno su cui il compagno Li Vigni ha chiamato a misurarsi governo e maggioranza.

La battaglia del PCI sui decreti — ha subito osservato Li Vigni — ha già raggiunto alcuni successi. Si è rivelata velleitaria l'intenzione dell'ala oltranzista della maggioranza di non discutere con l'opposizione di sinistra e di difendere in blocco i decreti; si è dovuto riconoscere l'uso scorretto fatto del decreto legge fino al caso limite di quello per il prelievo straordinario sulle abitazioni, con il quale si rinunciava ad una maggiore e più seria entrata quale si potrebbe avere attraverso un disegno di legge ordinario che affronti tutto il campo immobiliare, compresi naturalmente negozi ed aree fabbricabili.

Alla base dell'azione parlamentare dei comunisti vi è dunque lo sforzo responsabile di analizzare nel suo vero aspetto la situazione e di indicare soluzioni sui singoli provvedimenti, ma sempre finalizzate nel quadro generale del paese.

Da tempo i comunisti sostengono che le entrate dello Stato possono e debbono essere maggiori, ma in particolare insistono sul fatto che il prelievo fiscale deve essere più giusto. L'iniquità del prelievo previsto nei decreti è invece evidente ed è alla base della indignazione che cresce nelle città, nelle fabbriche, nelle campagne. E' l'iniquità di un prelievo che si rivolge formalmente e allo stesso tempo a tutti, ma proprio per la sua natura colpisce di più i meno abbienti. Per questo le proposte del PCI puntano fra l'altro a contrastare tale iniquità.

Tali proposte riguardano, ad esempio, il doppio prezzo della benzina per difendere chi lavora e produce, recuperando sui consumi voluttuari e soprattutto sulle centinaia di miliardi che i petrolieri lucrano attraverso interessi scandalosamente bassi per i ritardati pagamenti allo Stato e false perdite di lavorazione. Più in generale i comunisti chiedono un maggiore prelievo sugli alti redditi per pareggiare l'indispensabile alleggerimento fiscale sui lavoratori a basso reddito, particolarmente colpiti dallo aumento del costo della vita dovuto all'aumento della imposizione sui consumi e al pesantissimo crescere delle tariffe, specie per l'elettricità.

Non può accampare pretesti di fronte a queste richieste chi non ha mai voluto una lotta credibile alle evasioni. Ciò vale anche per l'IVA, che pure è arrivata a punte scandalose di evasione. L'aumento della aliquota sui generi voluttuari è manovra fiscale valida solo in presenza di validi controlli.

Oltre alla protesta per l'iniquità del prelievo i comunisti — ha proseguito Li Vigni — insistono sulla mancanza di misure immediate per una politica selettiva del credito e degli investimenti. Rendere giusto il prelievo e finalizzarlo nella assoluta contemporaneità con la riapertura del credito speciale e ordinario: su questo terreno i comunisti si batteranno perché il governo e la maggioranza assumano precisi impegni.

Concludendo il suo discorso l'oratore comunista ha affermato che non c'è tempo da perdere: gli economisti parlano di un tasso di disoccupazione dal 3,5% al 6%; a sua volta il Ministro del Lavoro teme che vi siano un milione di disoccupati. Sono pericoli questi che devono essere evitati, con una politica di risanamento e di sviluppo produttivo.

**co. t.**

## Nuove iniziative delle Regioni per cambiare le misure fiscali

**Odg del Friuli Venezia Giulia - Il Consiglio del Lazio per la modifica del decreto sugli enti di sviluppo - Una delegazione dell'Assemblea calabrese**

Continuano in tutto il paese le prese di posizione dei Comuni, delle Province, delle Regioni contro i decreti governativi.

La questione dei rapporti tra Stato e Regioni in relazione ai recenti decreti e al bilancio statale per il 1975, è stata affrontata dal Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. Se non si modifica la politica creditizia, se non vi è un reale mutamento nella struttura del bilancio dello Stato — è stato sottolineato da più parti — gli stessi stanziamenti regionali previsti per la casa, rimarranno una espressione tecnica.

Il gruppo comunista ha presentato un ordine del giorno — accolto dalla giunta regionale — che «impegna la giunta a chiedere una profonda modifica dei decreti fiscali e un diverso assetto del bilancio statale per il 1975».

Nel documento comunista si insiste sull'urgenza di un allentamento della stretta creditizia e di una nuova politica che garantisca la concessione dei mutui richiesti dalle cooperative, dagli IACP e dagli operatori interessati all'edilizia agevolata e convenzionata.

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato un documento in cui si invita il Parlamento a modificare il decreto sugli enti di sviluppo e ad accogliere alcune proposte come la regionalizzazione degli enti di sviluppo; lo sblocco del credito per le aziende coltivatrici e le cooperative; il mantenimento delle agevolazioni IVA per le imprese coltivatrici che non raggiungono un volume di fatturato annuo di 21 milioni; la modifica dell'IVA sulle carni.

Il Consiglio regionale calabrese invierà una propria delegazione, guidata dal presidente della giunta regionale presso il governo ed i gruppi parlamentari democratici per chiedere una modifica dei decreti governativi in materia fiscale e tariffaria nonché dei criteri restrittivi sul credito pubblico: a questa significativa decisione si è pervenuti, stasera, a conclusione del dibattito sulla mozione comunista che ha riproposto la drammaticità della situazione economica della Calabria e la minaccia reale di un crollo delle attività produttive.

CONCRETE PROPOSTE PRESENTATE NELLE COMMISSIONI

# Emendamenti del PCI sulla benzina e sulla sovrattassa per le automobili

**Riproposto il doppio regime per i carburanti con 60 litri al prezzo di 200 lire - Il consumo libero dovrebbe essere fissato a 400 lire il litro - Chiesta l'esenzione dall'una tantum per le vetture di piccola cilindrata**

Di decreti fiscali del governo nell'aula di Montecitorio non si parlerà prima del 5-6 prossimi; saranno prima discussi i decreti relativi allo «straordinario» per i dipendenti delle PT ed all'accoglimento di norme comunitarie sul regime degli zuccheri.

Si arriva al dibattito con tanto ritardo (e poi si preme sul Parlamento per annullare tutto il tempo perduto in defatiganti trattative fra i partiti della maggioranza) per responsabilità del centro-sinistra, che solo ieri ha cominciato a prospettare qualche ipotesi di modifica al decreto sulle mutue (commissione Sanità), e soltanto l'altro ieri sera ha presentato alla commissione Finanze e Tesoro gli emendamenti al decreto che aumenta il prezzo della benzina: istituisce l'*una tantum* su auto, moto, autoscafi e aereomobili; al Senato (commissione Finanze e Tesoro) l'esame degli articoli del decreto sulle modifiche alle imposte sulle persone fisiche e giuridiche ha dovuto essere rinviato perchè, per i disaccordi che la divide, la maggioranza non ha ancora presentato gli emendamenti che pure sono stati concordati nella riunione di tre giorni fa a Palazzo Chigi.

**BENZINA** Le proposte del centro-sinistra escludono qualsiasi ipotesi di attenuazione del prelievo fiscale sulla benzina, mentre i comunisti hanno presentato emendamenti tesi a regolamentare il doppio regime: 60 litri a 200 lire, il consumo libero a 400 lire il litro. Quanto all'*una tantum*, la maggioranza s'è limitata a proporre il rinvio del pagamento della imposta al 30 settembre (come termine ultimo) e la riduzione al 50 per cento della imposta per le auto con oltre 10 anni di vita. I comunisti, in contrapposto, propongono la esenzione dall'*una tantum* delle auto fino a 13 CV, la riduzione a 10 mila dell'imposta per i mezzi della seconda fascia, l'aumento dell'imposta per le auto con cilindrata superiore alla «2000», la riduzione al 50 per cento dell'imposta per le auto con oltre sette anni di vita. Quanto ai privilegi di cui godono i petrolieri, la maggioranza intende mantenere in gran parte l'attuale situazione, consentendo ai petrolieri di continuare a detenere per tre mesi oltre 600 miliardi di imposte, limitandosi a prevedere un aumento dell'attuale tasso di interesse per gli ultimi due mesi (4,70 per cento) portandolo al tasso di interesse dei buoni del tesoro (10 per cento). I comunisti insistono per la restituzione immediata della imposta di fabbricazione (come giustifica il governo la necessità di un prelievo fiscale rastrellato a man bassa e contemporaneamente, il fatto che concede ai petrolieri un *prestito permanente* di 600 miliardi?), e in via subordinata per l'aumento del tasso di interesse al 15 per cento.

Per quel che concerne un altro privilegio, il *calo di giacenza* (sul quale i petrolieri non pagano imposta di fabbricazione), la maggioranza è disposta a portare la percentuale dal 6 al 4 per cento, i comunisti chiedono invece che tale percentuale sia ridotta all'1,5 per cento, cioè a un quarto. La maggioranza, infine, propone di delegare il governo a riordinare *tutta la materia*, senza tuttavia dettare alcuna direttiva.

Nel corso di una seduta della commissione che, in attesa delle conclusioni dei lavori del Comitato ristretto che esamina gli emendamenti, si è occupata ieri del decreto sulla cosiddetta perequazione tributaria, l'on.le Spinelli (relatore sul decreto relativo alla benzina) ha dichiarato che nel pagamento dell'*una tantum* sono in atto vere e proprie truffe, generalizzate. Molte delle reversali di versamenti giunte all'ACI portano cifre di poche lire con l'intento di falsificare la ricevuta. Al 18 luglio l'ACI aveva incassato 615.129.730 lire pari a circa 30 mila versamenti.

**IMPOSTE DIRETTE** Alla commissione Finanze e Tesoro del Senato l'esame degli articoli (e degli emendamenti) al decreto sulle imposte dirette ha dovuto essere sospeso e rinviato ad oggi perchè agli emendamenti comunisti, già presentati, la maggioranza non ha ancora affiancato i propri. I comunisti, com'è noto, propongono che la quota esente per i lavoratori dipendenti e autonomi sia elevata a 1.950.000 (e da aumentare sono anche le quote di famiglia); correlativamente, per equilibrare l'iniqua pressione fiscale, i comunisti propongono una addizionale straordinaria del 20 per cento sui redditi oltre i 10 milioni di lire, e l'elevamento dal 30 al 40 per cento delle aliquote di imposta per le «persone giuridiche». Inoltre, i comunisti reclamano una consistente riduzione per le cooperative e la esenzione dall'imposta per le aziende agrarie con reddito dominicale e agrario *non* superiore a 360 mila lire annue.

Per chiedere il cambiamento dei decreti

## Numerose delegazioni ieri in Parlamento

**Anche l'esecutivo del consiglio d'azienda della direzione generale della RAI si è espresso a favore della ripresa diretta del dibattito parlamentare sui decreti**

La pressione popolare per una radicale modifica dei decreti governativi continua ad esprimersi in maniera sempre più massiccia, oltre che nel paese, anche nei confronti dei parlamentari.

Al gruppo comunista della Camera una rappresentanza di lavoratori delle fabbriche di Bologna e una delegazione dei comitati di quartiere della stessa città, ha esposto ai compagni Aldrovandi e Andrea Lodi le gravissime conseguenze che le misure fiscali adottate stanno avendo sui redditi dei lavoratori.

Una delegazione di sindaci del Senese è stata ricevuta dal compagno Ciacci, a cui ha illustrato un documento approvato dalle giunte e dai Consigli comunali di tutta la provincia, che chiede adeguate misure per lo sviluppo economico della zona e una nuova politica per la finanza locale. La delegazione è stata poi ricevuta dai gruppi del PSI, del PRI e del PSDI. Il gruppo della DC ha rifiutato l'incontro.

Una delegazione unitaria di lavoratori delle aziende poligrafiche dei quotidiani di Roma è stata ricevuta dal compagno Fioriello. I lavoratori poligrafici si sono poi incontrati con rappresentanti del gruppo del PSI.

Una delegazione di agricoltori della provincia di Caserta è stata ricevuta dai compagni Raucci, Iacazzi, Giannini e Bonifazi per sollecitare misure di sostegno alla orticoltura e alla frutticoltura della zona aversana.

* * *

Anche un altro organismo di lavoratori, l'esecutivo del consiglio d'azienda della direzione generale della RAI di Roma, ha fatto proprio alla unanimità l'appello sottoscritto da oltre 2 mila dipendenti delle sedi RAI di Roma, Torino, Milano e Napoli.

Un'analoga richiesta hanno avanzato le rappresentanze sindacali unitarie dei centri di produzione TV di Torino, Milano e Napoli. Dalle sedi RAI di tutto il Paese gli organismi sindacali di base hanno inviato telegrammi alle segreterie dei partiti dell'arco costituzionale affinché si pronuncino in favore della trasmissione in diretta del dibattito parlamentare sui decreti fiscali.

## 149 mila lire sottoscritte per la stampa

I compagni che si sono recati nella Repubblica Democratica Tedesca con i viaggi dell'Amicizia organizzati dal Partito dall'8 al 17 luglio hanno sottoscritto per "l'Unità" L. 149.000. Anche gli allievi del Seminario di lingua russa tenutosi a Mosca hanno voluto dare il loro fattivo contributo al successo della campagna per la stampa comunista versando L. 29.000.

Bloccano il traffico per 11 ore gli abitanti di una borgata

# Clamorosa protesta a Palermo per la mancanza dell'acqua

**Acqua mista a fango nel Comune di Poggioreale, nella Valle del Belice**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO, 31

Per dieci ore dall'una di questa notte alle undici del mattino, le comunicazioni tra Palermo e la zona nord-occidentale della Sicilia sono state bloccate dalla massiccia protesta dell'intera popolazione di una delle più grosse borgate palermitane, Tommaso Natale, da dieci giorni senza acqua. Oltre duemila persone — numerosissimi i giovani e le donne — si sono riversate a notte alta nel corso centrale, che coincide con un tratto della strada statale 113, la litoranea che collega Palermo a Trapani, bloccando ogni accesso alle automobili e ai camion in transito. Sull'asfalto sono stati trascinati pesanti macigni e lunghe travi; un foltissimo picchetto ha presidiato pure gli svincoli dell'autostrada Palermo-Punta Raisi che collega il capoluogo alla sua aerostazione e che rappresenta anche l'arteria più scorrevole tra Palermo e l'attigua provincia di Trapani.

Per tutta la notte non si è chiuso occhio: diverse volte le campane della parrocchia di Tommaso Natale hanno squillato a stormo.

All'origine della protesta è la sospensione improvvisa della erogazione da parte dell'acquedotto municipale. I tecnici parlano di un guasto, ma secondo le denunce degli abitanti la sospensione sarebbe stata programmata dalle autorità comunali.

Drammatica la situazione anche a Licata, il più grosso centro dell'Agrigentino, dove da quindici giorni manca l'acqua. La situazione igienico-sanitaria si va facendo allarmante.

Nella baraccopoli di Poggioreale, uno di centri della Valle del Belice rasi al suolo dal terremoto nello inverno del '68, è stata sospesa l'erogazione idrica. Ieri era affluita acqua mista a fango. I tecnici hanno accertato che in alcuni punti la conduttura dell'acqua è stata inquinata dalla rete delle fognature. I sindacati provinciali CGIL-CISL e UIL hanno chiesto che il guasto sia immediatamente riparato. Se l'erogazione dell'acqua non verrà al più presto assicurata i sindacati saranno costretti ad indire uno sciopero generale nei venti comuni della Valle del Belice.

Caduta la fallimentare amministrazione di centro sinistra

# COMUNE IN CRISI A ROMA DOPO LE DIMISSIONI DEL PSI

**Al pettine i nodi di una gestione incapace di risolvere i problemi della capitale - Le responsabilità del sistema clientelare della DC - Il PCI chiede che il Consiglio comunale continui a funzionare - Urgente un modo nuovo di governare la città**

Con le dimissioni dalla giunta degli assessori socialisti la crisi dell'amministrazione di centro-sinistra del Comune di Roma, latente da tempo, è stata aperta formalmente.

I socialisti hanno deciso di uscire dalla giunta quadripartita al termine di una tormentata riunione del comitato direttivo della Federazione, non senza forti contrasti con l'ala manciniana.

Per il consiglio comunale della capitale si è aperta comunque una stagione di incertezze che, ove non fossero al più presto dissipate, potrebbero condurre prima alla paralisi e infine allo scioglimento dell'assemblea.

L'ipotesi delle elezioni anticipate, da abbinare a quelle regionali previste nel prossimo giugno, è del resto quella che più sembra attrarre l'attenzione di alcune forze politiche, con il rischio evidente che sia questo problema a sovrapporsi alle questioni reali della città (la casa, l'acqua alle borgate, il funzionamento democratico delle aziende municipali, il dissolvimento della rete clientelare creata dalla DC). I motivi veri, insomma, che hanno originato e sostanziano la crisi esplosa ora alla luce del sole.

Anche se non priva di una intrinseca contraddittorietà — non si può dimenticare la partecipazione più che decennale del PSI alle fallimentari amministrazioni di centrosinistra che fino a oggi hanno malgovernato la città — la posizione critica dei socialisti parte proprio dalla denuncia del sabotaggio sistematico opposto dal sistema di potere della DC alla soluzione dei problemi improrogabili della città.

La radice di questa persistente, sotterranea o manifesta, comunque tenace, opposizione dello scudo crociato risiede — come ora denuncia il PSI, ma come da anni va ripetendo il PCI — in un modo di governare poggiato esclusivamente sulla protezione e l'incentivazione degli interessi clientelari, settoriali, corporativi.

Il PSI afferma che per vincere la «congiura del silenzio» della DC non può bastare un «riaggiustamento dopo una breve pausa di riflessione»; occorre invece puntare a «un nuovo quadro politico» in grado di stabilire un rapporto nuovo e diverso con le grandi forze popolari e il movimento democratico di lotta cresciuto impetuosamente nella città in questi mesi.

Ed eccoci infatti al nodo della questione. L'apertura ufficiale della crisi sancisce, in realtà, per un verso, l'incapacità del centrosinistra di far fronte all'aggravarsi dei mali antichi e recenti della capitale (basti pensare al dramma delle centinaia di famiglie alloggiate da anni in pensioni malsane e alle migliaia di romani che vivono ancora nelle baracche). E ancora, per un altro verso, dalla crisi esce confermata la contraddizione profonda tra l'operato paralizzante della Giunta e un movimento di lotta esteso a larghe masse, con in prima fila le forze politiche democratiche, il PCI, le organizzazioni sindacali. A partire dalla grande manifestazione per la casa del 19 febbraio in Campidoglio, questo movimento è diventato sempre più il protagonista di un'azione incalzante che ha costretto in angolo l'amministrazione comunale.

Il controllo democratico esercitato dal sindacato sull'attuazione dei programmi per la casa (nell'ambito delle leggi «167» e «865») — attraverso anche la prassi degli incontri periodici con la Giunta —, la battaglia ferma e decisa condotta in Consiglio dal gruppo comunista, l'iniziativa di massa sviluppata nella città dal PCI hanno reso evidente l'impossibilità, per la maggioranza, di continuare sulla vecchia strada del clientelismo e della lottizzazione del potere.

La DC, come indica la stessa recente riunione del Comitato romano, stenta ancora a prendere atto del nuovo che si è affermato nella capitale. Essa continua a pretendere di ricoprire a Roma un ruolo egemonico che è oltretutto completamente sproporzionato al peso effettivo che essa ha nel panorama politico della città.

Lo scudo-crociato fatica a riconoscere che il problema vero con cui la DC stessa e le altre forze politiche devono misurarsi è la questione comunista. Sta nel rapporto nuovo e diverso che occorre stabilire con la grande e responsabile forze di opposizione rappresentata dal PCI, il modo reale del momento: se non lo si scioglie, sarà difficile oggi come ieri rispondere alle esigenze della città, sarà impossibile garantire un radicale mutamento nei modi di governare la capitale.

I repubblicani, attraverso una dichiarazione dell'on. Mammì, hanno intanto fatto sapere di ritenere opportuno che l'amministrazione comunale rimanga in carica — prefiggendosi però l'abbinamento delle elezioni comunali a quelle regionali — per consentire il raggiungimento di alcuni precisi obiettivi (edilizia popolare, acqua alle borgate, opere pubbliche improrogabili) da «concordarsi alla luce del sole con tutte le forze costituzionali e da realizzarsi nello spazio di pochi mesi».

Il rischio resta ancora che alcuni temi fuorvianti, come quello dell'anticipo delle elezioni, impediscano una piena consapevolezza delle questioni che realmente urgono. Il PCI, per parte sua — e lo ha ribadito in una intervista il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana — si batterà decisamente contro ogni tentativo di paralisi del consiglio comunale e ogni manovra elettoralistica, da qualsiasi parte provenga. Il funzionamento dell'assemblea capitolina, per rispondere alle richieste di Roma, deve essere garantito, nella prospettiva di un mutamento profondo del modo di governare la capitale.

**Antonio Caprarica**

Secondo le rivelazioni di un settimanale

# Informazioni raccolte dal SID per Cefis

**Uomini del controspionaggio controllavano personaggi politici, esponenti economici, alti prelati - L'interesse del presidente della Montedison per i piani dell'ENI**

**I servizi segreti lavorano anche per il presidente della Montedison Eugenio Cefis. La rivelazione, che non è stata smentita, appare sul numero dell'«Espresso» che da oggi è in edicola. In un servizio dal titolo «Il mattinale» il settimanale riporta ampi brani di un dossier, uno dei tanti, che il SID avrebbe rimesso nel settembre del 1972 a Cefis aggiungendo che si tratta della raccolta n. 37, il che fa presupporre che identici rapporti erano stati in precedenza consegnati allo stesso personaggio.** «Che il presidente della Montedison goda in questo paese di una posizione particolare — commenta il settimanale — che gli permette di acquistare giornali a ripetizione con il danaro pubblico e di veder insabbiare tutti i processi che lo riguardano, da quello delle intercettazioni telefoniche (fermo ormai da un anno e mezzo) a quello dei «fondi neri» avocato dalla commissione inquirente, è cosa nota. I rapporti privilegiati della Montedison con il SID, neanche questi rappresentano un mistero. E' un agente del Sid, Massimiliano Gritti, il braccio destro di Cefis e presidente della Montefibre ossia d'una delle aziende più importanti del gruppo; sono amici di Cefis sia l'ex capo del SID generale Miceli (allontanato in questi giorni dopo le polemiche sulle «piste nere»), che il generale Maletti, capo dell'Ufficio D del servizio. Ma una cosa è avere rapporti privilegiati con il SID e un'altra è disporre del più importante servizio di sicurezza come di una polizia personale a tempo pieno».

In effetti quanto contenuto nel dossier n. 37 composto da 85 «informative» che riguardano uomini politici, ambasciatori, vescovi, esponenti del mondo industriale, prova che decine di agenti dei servizi segreti lavoravano e forse lavorano ancora in pratica alle dipendenze del presidente della Montedison o quanto meno a quest'ultimo passavano tutte le notizie che riuscivano a mettere insieme durante lo svolgimento della loro attività.

D'altra parte a scorrere le «informative» pubblicate dal settimanale ci si rende subito conto che niente hanno a che vedere con la sicurezza dello stato e questa constatazione avvalora la tesi che si tratta di un lavoro «collaterale», un lavoro che ha le sue origini ben lontano, nelle famose deviazioni del SID e nella attività di alcuni settori dello spionaggio, come la sezione REI (del «suicidato» colonnello Rocca).

Perchè in pratica cosa comunica il SID a Cefis? Le affermazioni di De Martino a proposito degli appoggi dell'Eni a correnti socialiste, le intenzioni di Mancini in merito alla ristrutturazione sempre dell'ENI. Per quanto riguarda il PCI sembra che il SID sia convinto che a Cefis interessi molto sapere che la commissione economica del nostro partito voleva conoscere tutti i particolari di «manovre immobiliari» dell'ENI nella zona di Prato. In un'altra «informativa» invece si affermava che il SID avrebbe appreso che il segretario del partito, Berlinguer, avrebbe dato incarico all'ufficio stampa del PCI di esaminare tutti i numeri del «Borghese» per registrare tutte le note favorevoli all'ENI.

In altre comunicazioni invece si forniscono informazioni sui contatti, veri o presunti tra dirigenti di partiti e responsabili di imprese petrolifere italiane e straniere. Poi vi sono segnalazioni sugli «interessi» di Agnelli nel settore dei grandi magazzini e di uomini d'affari britannici nel settore farmaceutico. Ancora da una nota si deduce (ammesso che le informazioni SID a Cefis siano vere) che un ex deputato dc avrebbe ricevuto alcuni milioni per appoggiare la politica espansionistica in Italia di una potente società tedesca.

Infine vi è tutta una serie di notizie che riguarderebbero i movimenti di alcuni ambasciatori e la loro propensione ad appoggiare o meno la politica dell'ente petrolifero

L'articolo così conclude: «Gli informatori non vengono citati nei "mattinali". Può anche darsi che il SID in alcuni casi abbia spacciato entrature politiche inesistenti o abbia venduto a Cefis fonti millantate. Questo non cambia, semmai aggrava, la pericolosità del loro rapporto».

*Le gravi rivelazioni del settimanale non sono state smentite. Questo fa ritenere che esse siano vere e che in effetti settori del SID abbiano lavorato al servizio del presidente della Montedison. Ci troviamo dunque di fronte a una nuova, grave prova delle deviazioni dei servizi segreti. E' inutile sottolineare quale aberrazione istituzionale sia l'uso di un servizio statale, e di questo in particolare, per fini privati. Il PCI ha denunciato più volte questo uso illegittimo di zone e settori di un centro così delicato dell'apparato statale: lo ha fatto in parlamento e in convegni specializzati quando ha ricordato che vi erano uomini del SID che in pratica accoglievano solo le notizie ritenute utili da uomini politici e grossi personaggi della finanza.*

*In questo caso si scopre che il Servizio informazioni difesa è stato impiegato per spiare le forze politiche democratiche nel momento stesso in cui il controspionaggio si dimostrava incapace di colpire l'eversione fascista, settori dello stesso servizio erano coinvolti in oscure vicende, suoi uomini addirittura erano in aperta collusione con le centrali «nere».*

*Negli Stati Uniti Nixon è stato incriminato per aver fatto nella sua qualità di presidente un uso illegittimo della CIA e anche per questo viene proposta la sua destituzione. Quali ministri o presidenti del Consiglio hanno autorizzato in Italia un tale uso del SID?*

*Il governo è chiamato a rispondere su questa nuova illegalità. Esso deve dire chi e come ha autorizzato un servizio di stato così delicato a lavorare per il presidente della Montedison e se oltre ai dossier di cui parla il settimanale vi sono altre «informative riservate» di questo tipo, palesemente illegali.*

Inadeguato il programma del centro sinistra

## Ribadita l'opposizione del PCI alla giunta sarda

**Dalla nostra redazione**

CAGLIARI, 31

E' cominciato questa mattina il dibattito sulle dichiarazioni di Del Rio all'assemblea sarda. La «giunta di necessità» (come la definiscono i compagni socialisti per giustificare in qualche modo i pesanti condizionamenti loro imposti dalla DC) nasce tra l'ostilità generale e con un programma che è una elencazione di cose fumose ed assolutamente inadeguate rispetto la drammaticità della crisi economico-sociale dell'isola. La opposizione dei comunisti è stata ribadita stamane in consiglio dal primo oratore del nostro partito, il vice presidente del gruppo compagno Francesco Macis. La nuova giunta di centro-sinistra — ha detto Macis — è incapace di dare la risposta politica adeguata al voto del 16 giugno ed ai problemi della Sardegna. Il programma presentato dall'on. De Rio è vago, generico, deludente, e contraddetto dai compiti concreti che sono stati indicati in questo periodo. In particolare, i comunisti denunciano che è mancato un autentico confronto ed un dibattito politico sul programma, mentre invece si è verificata una attenzione rivolta ai problemi della spartizione del potere. Sotto questo profilo è particolarmente grave che un assessore della giunta in carica solo per la ordinaria amministrazione, abbia firmato dei decreti di nomina ad importanti uffici pubblici di esponenti dc non rieletti.

La critica del gruppo comunista riguarda la mancata opposizione della giunta alla linea di politica economica del governo, alla accettazione di un ruolo subordinato nel rapporto Stato-Regione, e conseguentemente alla mancanza di una linea politica alternativa. Secondo il PCI è infatti necessario non soltanto un aumento delle disponibilità finanziarie, ma anche e soprattutto una contestuale modifica delle procedure amministrative, ed una generale riforma dell'apparato regionale, senza le quali anche gli interventi preannunciati rischiano di non avere alcun effetto.

I comunisti hanno rilanciato la proposta di un confronto politico assunto fra le forze democratiche, basato sul risanamento e la moralizzazione della vita pubblica, sullo smantellamento del sistema clientelare dc, sulla lotta ad ogni forma di autoritarismo e all'eversione fascista, che costituiscono le condizioni e la premessa di una nuova politica economica diretta a realizzare un tipo diverso di Regione.

**Giuseppe Podda**

**I senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi e a quelle successive.**

**Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 1. agosto.**

## Delegazione della Lid e del partito radicale ricevuta da Berlinguer

*L'Ufficio stampa del PCI comunica:*

Una delegazione del Partito radicale e della Lega italiana per il divorzio composta da Marco Pannella, Franco De Cataldo e Angiolo Bandinelli è stata ricevuta questa sera dal segretario generale del PCI on. Enrico Berlinguer. Nel corso dell'incontro sono stati discussi vari problemi e in particolare quelli relativi al diritto di famiglia e al voto a 18 anni.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 650, festiva L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

**LUIGI OTTINI**

iscritto al PSI, la moglie compagna Maria Ottini lo ricorda con immutato affetto e offre in sua memoria all'Unità 10 mila lire.

Milano, 1 agosto.